

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XI — Vol. XV

Domenica 10 Agosto 1884

N. 536

IL *GROUPAGE*

Tra le questioni che la presentazione dei contratti stipulati dall'on. Genala per l'esercizio ferroviario ha sollevate, crediamo importante assai, tanto sotto l'aspetto economico, che sotto quello più esclusivamente commerciale, quella che riguarda la riunione in una stessa spedizione di cose destinate a persone diverse e che dai francesi è chiamata *groupage*.

Come dimostrammo nei nostri recenti articoli sulle tariffe ferroviarie ¹⁾ è ormai consentito generalmente il principio che sia concesso un ribasso proporzionale sul prezzo di trasporto quanto maggiore è la percorrenza della merce, e quanto maggiore è la sua quantità per ogni spedizione. E infatti le tariffe di quasi tutti i paesi — si potrebbe dire di tutti — accordano tariffe speciali con ribassi tanto più notevoli quanto maggiore è il numero dei chilometri che corrono tra il punto di partenza e quello di destino della merce, e quanto maggior è la quantità della merce stessa, sia cioè un dato numero di tonnellate, sia un vagone completo, sia anche un treno completo. Nè qui ripeteremo la enumerazione dei motivi che suggeriscono la applicazione di tali facilitazioni, che si riassumono nel vantaggio che ne risente il grande commercio, nella speranza legittima che si accresca e sviluppi, nel risparmio di spese che a quelle condizioni ottiene la amministrazione ferroviaria, del qual risparmio appunto fa in parte usufruire il consumatore.

Se non che tali facilitazioni accordate alla maggiore percorrenza ed alla maggiore quantità di merce, fanno sorgere, per ciò che riguarda la quantità, una questione importantissima, la soluzione della quale tanto in un senso che nell'altro può esser causa di inconvenienti.

Cercheremo di esporre la questione stessa nel modo più semplice che ci sia possibile, perchè, trattandosi di argomento quasi tecnico, potrebbe riuscire meno accessibile ai profani.

Supposto che le tariffe dimandino un prezzo di 40 per il trasporto di 1½ tonnellata di merce ad una data distanza, di 15 per una tonnellata e di 25 per due tonnellate, è chiaro che se quattro persone debbono spedire ciascuna 1½ tonnellata di merce, la somma dei quattro prezzi di trasporto sarà di 40; mentre se una sola persona vuol spedire la stessa quantità complessiva di merce, cioè due tonnellate, pagherà soltanto 25, avrà quindi un beneficio di 15.

¹⁾ Vedi *Economista* N. 532 e 535.

Lo stesso avverrà se una persona voglia mandare due tonnellate di merce in una sola località, ma a quattro persone diverse o ad una sola persona; nel primo caso saranno quattro spedizioni di 1½ tonnellata ciascuna e quindi si pagherà per ciascuna 10, nel totale 40; nel secondo sarà una sola spedizione e si pagherà 25.

Tale differenza è dai tecnici suffragata da una considerazione, la quale ha senza dubbio un valore economico non trascurabile. Se si vuole, dicesi, favorire il grande commercio col servirlo dove è sviluppato, coll'eccitarlo dove è in potenzialità, bisogna accordargli dei prezzi di favore; ma questi prezzi non sarebbero più tali se non si stabilisse una differenzialità proporzionale tra il costo di trasporto per una piccola quantità di merce e quello per una grande. Ed è chiaro infatti che se dopo aver accordato al grande commercio una tariffa ad esempio di 25 per due tonnellate, si accordasse al trasporto della 1½ tonnellata la tariffa di $25/4$ cesserebbe la facilitazione concessa alle maggiori spedizioni, facilitazione che consiste appunto non solo in basso prezzo di trasporto, ma in un prezzo *inferiore* a quello normale.

Ma, come in tutte le disposizioni, anche in questa si presentano degli inconvenienti. Se Tizio per godere il beneficio del prezzo ridotto che viene accordato alle due o più tonnellate, si fa raccoglitore delle spedizioni di molte persone e, riunita la quantità voluta, ne fa una spedizione ad un proprio corrispondente e così spende per il trasporto solo 25, mentre ciascun diretto mittente avrebbe speso 40 e quindi nel complesso molto di più di 25, non abbiamo una frode allo spirito della tariffa, la quale vorrebbe accordare il vantaggio solo al grande commercio ed alle spedizioni singole? E questo vantaggio, che ricava da tale operazione il raccoglitore, non è esso a sola perdita dell'Amministrazione ferroviaria o dello Stato, poichè questo raccoglitore diventa un intermediario che accresce del proprio guadagno il prezzo di trasporto della merce?

Ecco la questione che viene ora risolta e che non ha piccola importanza. Intanto bisogna distinguere due forme sotto le quali può avvenire il fatto. O il raccoglitore, dopo aver riunita la quantità di merce sufficiente, fa la spedizione al proprio corrispondente in forma tale da non lasciare, nelle apparenze esterne, scorgere la molteplicità degli indirizzi, e ci pare che su questo punto non possa sollevarsi nessuna controversia, altrimenti si dovrebbe lasciare il permesso alla Amministrazione ferroviaria di provare con tutti i mezzi, tra i quali l'apertura degli involucri e le investigazioni, che nella cassa, nel sacco, nella balla od altro si contengono tanti pacchi

diretti a differenti persone. La frode sarebbe troppo facile, perchè lo speditore userebbe dei numeri per indicare i diversi indirizzi elencati nella sua corrispondenza. E infatti anche in Francia sebbene si sia discusso a lungo del *groupage à couvert* non si poté concludere a favore delle esigenze che avanzavano le Amministrazioni ferroviarie. Anche le poste in alcuni paesi, come in Austria, fecero un tempo divieto ai mittenti di includere una lettera dentro un'altra lettera con indirizzo o firma diversa; ma questo divieto dovette cessare quando fu ammesso per legge il segreto epistolare senza restrizione e quando il costo di trasporto delle lettere venne basato sul peso.

Discutibile è invece l'altro caso, quello in cui il raccoglitore faccia la spedizione dei vari pacchi a *découvert*. Allora il tentativo di guadagnare sul prezzo di trasporto a spese dell'amministrazione è evidente, palese, confessato dalla forma stessa della spedizione.

Si deve permetterlo o no? È bene che una prescrizione tassativamente lo proibisca, o che i regolamenti tacitamente lo ammettano?

E qui confessiamo di vedere buone ragioni tanto dalla parte di quelli che combattono l'ammissione del *groupage à découvert*, come dalla parte di quelli che lo sostengono.

I primi, come si disse, allegano che cesserebbe in gran parte il favore che viene accordato al grande commercio, perchè verrebbe indirettamente parificato al piccolo. — Alcuno osserva però che anche lo spedizioniere, cioè il raccoglitore è già un grande commerciante e subitochè si ammetta la distinzione tra produttore e commerciante, non saprebbero vedere che differenza economica possa esistere tra il commerciante che da diversi produttori riceve la merce e la spedisce a diversi consumatori, ed il commerciante che da diversi speditori raccoglie la merce per rimetterla esso pure a diversi consumatori.

Ma aggiungono gli avversari del *groupage* che il rendere possibili questi intermediari non è già un vantaggio per i consumatori, ma solo una perdita per le ferrovie, poichè questi intermediari tengono per loro guadagno la differenza di prezzo che corre tra la piccola spedizione ed il cumulo delle piccole in una sola. Si potrebbe anche qui notare in via generale che tutti gli intermediari del commercio sono a carico dei consumatori; ma che in compenso di questo carico i consumatori godono il vantaggio di trovare la merce a quelle condizioni che essi desiderano migliori. E nel caso concreto, se guardiamo bene, il consumatore nulla risparmia, è vero, ma evita di recarsi alla stazione, evita una serie di noie, non ha bisogno di alcune speciali cognizioni e risparmia tempo. E d'altronde non è detto che la concorrenza, che potrebbe sorgere tra diversi intermediari, non determini una ripartizione del loro guadagno coi consumatori, e cioè un ribasso effettivo sui prezzi di trasporto. Resta però sempre il fatto principale, ed è che in tesi generale questi intermediari guadagnano sopra un servizio che non rendono e del quale non rendono partecipi i loro clienti, mentre molte volte inceppano o ritardano il servizio coi loro tentativi per eludere le prescrizioni delle ferrovie in materia di trasporti.

Piuttosto a noi pare che la questione abbia un altro aspetto dove le obiezioni sono difficili: vogliamo

dire l'aspetto finanziario. È indubitato che il *groupage* torna a danno degli introiti delle ferrovie; ora possiamo noi nelle presenti circostanze e nelle condizioni nelle quali si trovano le nostre ferrovie ammettere una diminuzione di introiti che non troverebbe compenso nell'aumento del traffico?

Questa è la vera questione da studiarsi, a nostro credere; ed è soltanto nello studio delle statistiche ferroviarie interne che si può rilevarlo. Ci ricordiamo però che quando la Germania ha stabilita sulle ferrovie della Alsazia e Lorena la tariffa *naturale*, come venne chiamata, cioè sul peso della merce qualunque fosse la sua quantità, siccome questa forma di tariffa rendeva molto facile il *groupage*, si videro improvvisamente diminuire gli introiti delle ferrovie di quelle provincie, così che dopo tre anni vennero mutate.

Nè a rendere meno accettabile in pratica il *groupage* devesi trascurare di riflettere che noi, avendo le tariffe per classi di merci daremmo modo da parte degli intermediari a tentativi continui di frode che domanderebbero una sorveglianza e quindi una spesa maggiore alle amministrazioni ferroviarie. Infatti essendo impossibile che raccolgano una grande quantità di merce della stessa natura, avrebbero interesse di denunciare sempre merce di classe inferiore.

E invero le esperienze che si fecero anche in Italia su questo argomento, dimostrano con troppa evidenza che, malgrado, il rigore dei regolamenti, molte frodi si tentarono e si tentano e molte riescono. Onde concludendo non possiamo a meno di opinare che dato l'ordinamento ferroviario quale è possibile tra noi, date le prove delle speculazioni meno lecite che replicatamente si tentarono, non sarebbe prudente, senza uno studio ampio e coscienzioso delle conseguenze che ne deriverebbero, accordare una libertà che potrebbe compromettere le finanze delle ferrovie senza assicurare grandi vantaggi ai consumatori!

LA RELAZIONE FINALE sull' INCHIESTA Agraria

(Vedi numero 535)

L'on. Iacini osserva che si sono poste innanzi soluzioni della questione agricola, aventi qualche lato buono, ma che non partivano dalla considerazione di tutti i lati del problema. Eccellente e giusta osservazione cotesta. Noi pensiamo che in fatto di problemi economici e sociali il gran difetto di molti scrittori, e magari anche di molti uomini politici, sia appunto quello di disconoscere la natura eminentemente complessa. E così si addita un rimedio ad un male, e si crede di avere scoperta una panacea. Ahimè il più delle volte il rimedio si rivela insufficiente, proprio come quando un medico cura come una malattia locale un morbo che deriva da un guasto nell'organismo.

Gli scrittori che proposero delle soluzioni all'attuale crisi agraria possono distinguersi in tre scuole, 1° quelli che, se non a parole, in fatti riducono il problema agrario a un problema agronomico, 2° quelli che vedono il rimedio in una legislazione speciale del lavoro agrario, 3° i protezionisti.

Secondo i primi bisogna produrre di più e diffondere i dettami della scienza e dell'arte agraria, e quindi chiedono al Ministero di Agricoltura e Commercio di allargare in ogni modo l'istruzione agraria. Ma, dato anche che le condizioni della finanza permettessero a quel Ministero di disporre di un bilancio molto più lauto, la questione non sarebbe risolta, perchè bisogna anzitutto a che l'Agricoltura prosperi che crescano e non piuttosto si assottiglino i capitali impiegati nella medesima. Lasciando anche da parte certi pregiudizi e certe influenze che hanno sulla pubblica opinione ben altro peso che l'indirizzo di quello speciale dicastero, conviene ricordarsi che il problema non è solo di produzione, ma anche di distribuzione, e che l'obiettivo non può essere unicamente quello di accrescere la prima, ma anche di migliorare la condizione dei lavoratori.

Quanto a coloro che vagheggiano una legislazione speciale del lavoro agrario, essi si propongono per iscopo di « riabilitarlo e di rendere impossibili i contratti leonini, a danno del coltivatore, dei quali l'Italia agricola fornisce, pur troppo, non pochi esempi. » Credono che in tal modo uno degli elementi del malessere dell'Italia agricola, anzi quello più appariscente, verrebbe eliminato.

Più volte nelle nostre colonne noi abbiamo avuto occasione di notare che certe intromissioni legislative si possono comprendere là dove perdurano i resti di un ordinamento feudale, ma che non si saprebbero concepire dove, come fra noi, quello stato di cose non esiste. Quindi è che sottoscriviamo di gran cuore a queste parole dell'on. Iacini: « Or bene, risulta invece dalla Inchiesta che guai pei coltivatori, guai per l'agricoltura italiana, se l'avvenire loro dovesse fondarsi sul nuovo esperimento di una codificazione dei contratti agrari, e se non vi fossero mezzi di tutt'altra natura per provvedere! »

La premessa da cui partono quegli scrittori, che cioè la condizione dei proprietari è molto lauta e che quindi c'è un margine per obbligarli a migliorare la condizione dei lavoratori, è erronea. Certo grandi e ricchi proprietari ci sono, ma in generale le disposizioni del Codice conducono al frazionamento, e per quanto si possano trovare esagerati certi lamenti, è pur vero che gran parte della possideanza con pochi capitali e sopraaccarica di pesi si trova tutt'altro che in un letto di rose, e l'adottare provvedimenti legislativi moventi dall'idea di un margine che non esiste, non riuscirebbe ad altro che a creare un proletariato di proprietari e a rovinare l'agricoltura. E c'è, specie nella parte montuosa d'Italia, qualche milione di contadini proprietari altrettanto miserabile quanto i salariati peggio retribuiti. Son loro che spesso vivono orribilmente; è a questa categoria che si riferiscono le devoluzioni di stabili al demanio, che dal 1879 al 1884 furono 61,831 per il valore di 4 milioni e mezzo di lire!

D'altra parte come la legge interverrebbe a modificare i contratti agricoli? Noi non abbiamo inteso di riassumere la relazione della Commissione d'Inchiesta, ma solo di invitare i nostri lettori a meditarla, segnalandone i punti più salienti alla loro attenzione. Quindi è che notiamo come opportunamente l'egregio relatore dimostri che l'Italia, secondo le tante e svariate condizioni delle sue terre, abbia saputo dare origine a contratti diversissimi. Si possono per ciascuno di essi indicare pregi e difetti, ma certo si è che sarebbe irragionevole pretendere di

estendere dovunque la stessa forma di contratto. Noi per parte nostra crediamo inutile la mezzeria per molte ragioni economiche e sociali, ma ci guarderemo bene dal sostenere che possa applicarsi dovunque.

« Ci siamo trattenuti a lungo su questo soggetto per non essere tacciati di voler sfuggire le questioni ardue che a taluni mettono i brividi. Povera quella causa che ha bisogno di sotterfugi per esser difesa! Noi crediamo che i contratti agrari devono rimanere liberi e modificabili; in primo luogo perchè se non lo fossero, incepperebbero il progresso dell'agricoltura, i cui elementi sono essenzialmente mutabili e perfettibili; in secondo luogo, perchè i contratti agrari rientrano nella parte tecnica dell'economia rurale nella quale non è nelle competenze dello Stato d'ingerirsi; finalmente, perchè una indebita ingerenza di questo nei contratti, mentre sconvolgerebbe tutto l'organismo agrario, pregiudicherebbe per prima cosa, gli interessi dei coltivatori. Dove questi vivono addensati in un territorio, e la terra produce poco, ci vuol ben altro che una legislazione agraria per farli star meglio! I contratti leonini che oggi esistono, non sono, per lo più, che uno dei fenomeni morbosi esterni di un organismo anemico. Guarita l'anemia, molti di essi scompariranno. Curati invece separatamente sopra una parte dell'organismo, non tarderanno a manifestarsi sopra un'altra parte, se non si toglierà la causa che li produce. »

La condizione economica dei lavoratori può pertanto migliorarsi senza una riforma legislativa dei contratti, a patto però prima di tutto che migliori l'agricoltura. Un aumento di produzione, l'abbiamo notato or ora, non basterebbe a risolvere il problema dello stato degli agricoltori, ma certo gioverebbe a renderlo più facile.

Quanto all'intervento dello Stato, esso gli è indicato chiaramente dalla sua indole e dai doveri che ne derivano. Esso accordi agli abitanti delle campagne quei provvedimenti tutelari che accorda agli abitanti delle città e che in realtà, salvo eccezioni, nelle campagne fanno difetto « Niente di più, ma anche niente di meno. »

Se lo spazio non ci tiranneggiasse, se la necessità di trattare di tante questioni che non ammettono dilazione non ci obbligasse, nostro malgrado, ad andare per le corte, noi vorremmo dire ampiamente di quella parte della relazione, in cui l'on. Iacini mette a confronto le idee libero-scambiste colle idee protezioniste e tratta la tesi della concorrenza americana da maestro par suo. Del resto noi replicatamente ne abbiamo toccato nella nostra colonna, e i nostri lettori sanno come la pensiamo in proposito. A noi è parso strano questo terrore dell'abbondanza dei prodotti necessari alla vita; è parso strano che non si sia riflettuto che la popolazione americana sempre crescente darà luogo a un consumo sempre maggiore, essa che già si preoccupa della concorrenza delle Indie; è parso strano che si sia esagerata fino, non vorremmo dire al ridicolo, gli effetti della concorrenza americana sulla nostra agricoltura. Certo il mondo è di chi se lo piglia; certo se staremo colle mani alla cintola e rifuggiremo dalla lotta, ne pagheremo la pena, poichè per usare una frase felice di un arguto scrittore italiano, la ignavia delle raste refrattarie si sconta colla decadenza. Oggi bisogna star sulla breccia e combattere; i lamenti non giovano; ci vogliono le opere gagliarde.

Abbiamo detto e ripetiamo che quella parte della relazione, che tratta questo argomento, è splendida. Solo non comprendiamo come l'on. Iacini dopo il processo che ha fatto alla protezione, venga a concludere che ci è poca divergenza fra i liberi-scambisti e i protezionisti moderati. Per noi fra gli uni e gli altri vi è un abisso che nulla basta a colmare, e ci dispiace che l'on. Iacini paghi questo tributo alla scuola degli opportunisti pur troppo in voga fra noi.

Egli dice che i cereali, tranne il riso, sono colpiti da un dazio d'entrata; però non essendo tale da imprimere un indirizzo artificiale all'agricoltura, i liberi scambisti l'hanno tollerato come un dazio fiscale. Tollerato, on. Iacini, è la parola. Altri dazi, compresi quelli di uscita, si tollerano perchè le ragioni della finanza sono talvolta più forti di ogni altra considerazione, ma crediamo che quello come questi siano in sè stessi cattivi e che debba augurarsene l'abolizione. Pei protezionisti il principio da cui partono è diverso; per loro il dazio è un incoraggiamento alla produzione nazionale. Oggi sono moderati! Ma creda l'on. Iacini che non si contenterebbero dell'aumento, a cui egli non sarebbe alieno dal consentire, non sappiamo quanto logicamente di fronte ai suoi principii libero-scambisti.

Salvo i punti di divergenza accennati nel precedente articolo e in questi, noi ci troviamo pienamente d'accordo coll'on. Iacini e raccomandiamo agli studiosi la sua bellissima relazione. Dalla quale ci piace, a modo di conclusione, riferire le seguenti parole.

« Resta a discorrere delle altre concorrenze, assai più pericolose per l'Italia, dei paesi asiatici e dei mediterranei, per le sete, gli agrumi, gli olii; del riso avendo noi già parlato. Come abbiamo sopra indicato, tali concorrenze non si attuano in casa nostra, ma nei centri commerciali esteri, fra i prodotti che spedisce loro l'Italia e i prodotti somiglianti di altre provenienze. Non c'è dunque modo di proteggerci contro le medesime, mediante dazi al nostro confine. Vigilare per non lasciarci recar pregiudizio da trattati di commercio, e, soprattutto, produrre meglio e più intensivamente dei nostri rivali; il che è possibile: imperocchè se la mano d'opera nella China, nel Giappone e nell'India, si tiene ad un livello tutt'ora favolosamente basso, i modi di produzione vi sono anche più imperfetti dei nostri; e laddove sotto la guida degli Europei, la produzione asiatica si è perfezionata, ed ha tentato di raggiungerci, anche le spese di produzione si sono elevate di pari passo. Ecco a nostro avviso, il modo di combattere.

« Insomma la questione della concorrenza estera è della massima importanza per noi. Posta com'è l'Italia in mezzo fra la concorrenza americana pei grani, di cui sente gli effetti di seconda mano, e la concorrenza asiatica per gli altri prodotti, la nostra agricoltura è minacciata di morte, se volesse astenersi dalla lotta e da una lotta seria e ad oltranza; ma, lottando, ha la certezza di poter vivere e anche la probabilità di poter vincere. Guai se per ripugnanza di sostenere la lotta, si abbandonasse in balia alle illusioni dei protezionisti, s'intende bene, dei protezionisti meno serii. »

Noi aggiungiamo per conto nostro l'augurio che non si abbandonino nemmeno alle illusioni dei protezionisti serii.

SUI PRESTITI PUBBLICI

Preg.^{mo} Prof. A. LORIA

Mi scuserete se alla vostra lettera privata del 12 corrente rispondo questa lettera aperta, trattandosi di un argomento che voi stesso avete reso di ragione pubblica.

Quando voi mi mandaste non ha guari un vostro articolo intorno ai prestiti pubblici, parendo a me che si trattasse di una particolare controversia fra voi e il prof. Ricca Salerno soltanto sul punto: se i prestiti pubblici scemino o no le ricchezze dei nostri posteri: io vi scrissi presso a poco le cose seguenti: Perchè voi altri giovani, acutissimi d'ingegno e sommamente eruditi, preferite quasi sempre di trattare dei problemi economici parziali e isolati? Finirete per ridurre l'Economia sociale a una Casistica: la quale, stante la varietà delle circostanze che accompagnano i fatti stessi, non dà nessun valore scientifico ai vostri studi.

Esponendo voi successivamente argomenti parziali sui tributi e sui prestiti pubblici, sulla rendita fondiaria, sulla popolazione, sul valore delle merci e via discorrendo, constatate semplicemente dei fatti, che sovente sono benissimo conosciuti dagli stessi empirici. In certo modo riempite un magazzino di materiali che poi aspettano gli architetti. Gli architetti sono pertanto venuti: ma non sono economisti: sono invece i socialisti, e adesso sono i biologi presso ai quali voi altri delle scuole dotte ed erudite di Pavia, di Padova, di Siena, di Modena, di Forlì, passate per puri manuali. Il Laveleye lo ha detto allo stesso professore Cossa: i vostri manuali servono benissimo per le mie teorie.

Invero la casistica fa per tutte le scuole; onde la vediamo presso ai primi giuristi romani e presso ai metafisici scolastici, Ricardo e Mill l'usarono nell'economia politica. La seguì la statistica nei suoi primordi e fu anche prescelta nelle scienze fisiche dai naturalisti antichi. Ma poi quando lo studioso si è sentito capace di fondare la scienza, ha abbandonato il sistema delle trattazioni disgregate per inalzare il pensiero alle cause efficienti e ai loro rapporti necessari, che costituiscono la grande legge di causalità regolatrice degli organismi vuoi corporei, vuoi politici. Nè ciò ci distoglie dai fatti e dai casi singolari propri della vita pratica: anzi ci siamo condotti per un cammino più spedito e più sicuro.

Io vi accennai queste cose, ma forse troppo concisamente, sicchè le mie parole non fecero, a ciò che appare dalle vostre risposte, nessun effetto sopra di voi, onde permettete che qui mi estenda maggiormente.

Poichè io voglio alla perfine che si fondi una Scienza sociale tanto inconcussa che resista a così dire alle prove del fuoco. Senza di che l'economia, il socialismo e la sociologia non formeranno a mio vedere che una letteratura di poca utilità pratica e forse pericolosa.

Io penso che sia venuto il tempo di raccogliere le fila dell'Economia Sociale in un centro e annodarle alla causa generatrice ed efficiente e stabilire la legge di causalità che regola il lavoro dell'umanità, come si è stabilita la legge di causalità che regola il lavoro dalla materia. Voi mi direte che un tale pensiero non è nuovo. Lo so, poichè i nostri maestri,

economisti e socialisti, ebbero un intendimento consimile. Ma dunque se essi ci aprirono questo campo di studi scientifici, noi dobbiamo, non che seguirli, procedere avanti. Tanto più che vediamo adesso i socialisti staccati dagli economisti propagare idee loro proprie; idee discordi appunto intorno alla causa efficiente delle nostre ricchezze, della distribuzione di esse ricchezze e del benessere del popolo. Poi vediamo i naturalisti attraversare i nostri passi per introdurre nell'economia sociale le leggi meccaniche della biologia. Tutto ciò prova che non si giunse ancora a dare un assetto scientifico e incontrastabile agli argomenti fondamentali della scienza economica: onde noi ci sentiamo spiati, non per arroganza, ma dal dovere a continuare i nostri studi sulla causa efficiente e sulla legge causale dell'economia sociale.

Qual causa prima ed efficiente e quale legge di causalità additerò io? mi dimanderete voi. Vi rispondo che non additerò cose tolte dal mio cervello; ma inviterò voi stesso a cercarle nel lavoro dell'umanità. Il lavoro dell'umanità è la causa efficiente delle ricchezze umane scambievoli e i rapporti che questa causa genera fra le dette ricchezze, fra i loro scambi e nella loro distribuzione, costituiscono la legge di causalità naturale all'ordine economico della società e delle nazioni. Intanto ci serva di schiarimento il paragone seguente.

L'economia dei corpi ha una causa, cioè il lavoro della materia. L'economia della Società ha del pari una causa che è il lavoro dell'umanità. Come il lavoro della materia, da noi chiamato il movimento, genera dei rapporti fra le molecole, onde poi si formano i minerali, le piante e gli animali; così il lavoro dell'umanità, ch'io chiamo l'esperienza, genera dei rapporti fra i nostri prodotti, onde si formano le ricchezze materiali e immateriali scambievoli.

Volete voi conoscere l'organismo intimo e gli svolgimenti delle ricchezze? Imitate il naturalista. Che cosa ha egli fatto? Ha preso le particelle e le cellule elementari generate dal lavoro della materia; poi ha esaminati i rapporti che in causa dello stesso lavoro della materia le particelle e le cellule prendono fra loro nei corpi inorganici e organici. Così ha seguite le evoluzioni degli esseri tutti e spiegato in modo positivo il mondo fisico. Prendete alla vostra volta le particelle e direi le cellule elementari generate dal lavoro dell'umanità rispetto alle ricchezze; poi esaminate i rapporti onde queste ricchezze formano l'economia umana sociale. Vedrete che il lavoro dell'umanità unisce anzi tutto il produttore al suo prodotto e genera quindi il mio e il tuo. Il mio e il tuo, che il Laveleye ed altri e forse noi stessi crediamo l'effetto di un giure arbitrario, vi appariranno un effetto necessario dell'attività razionale dell'uomo: vi appariranno come a dire la cellula organica prima, naturale e necessaria dell'economia sociale. E seguendo i suoi rapporti e i suoi svolgimenti necessari, vedrete germogliare naturalmente gli scambi e il valore delle ricchezze immateriali e materiali. Indi germogliano necessariamente i fattori individuali e collettivi della produzione e distribuzione delle ricchezze. Poichè il mio e il tuo, atteso l'impulso del lavoro dell'umanità, si fanno organici, generano le industrie individuali e collettive, generano le nazioni e obbligano la società a costituire lo Stato. Di qui pullulano eziandio naturalmente i quozienti della distribuzione, che chiamiamo salari, profitti, rendite, tributi.

Queste cause, questi effetti, questi rapporti naturali e necessari, questa legge di causalità, formano appunto a mio giudizio una scienza che può giungere a mettere d'accordo le vostre parziali e pratiche controversie e può reggere al fuoco delle dottrine socialistiche. E tali cose ho mostrate credo con chiarezza nell'ultimo mio libro *L'economia sociale e l'esperienza* — stampato nel maggio scorso da Ermanno Loescher. Spero che leggerete questo piccolo libro. Ne leggete tanti stranieri e voluminosi. Ma ora voglio fare un'applicazione al vostro tema dei tributi e dei prestiti pubblici, i quali prestiti, come notate col solito vostro acume, non sono altro che tributi simulati.

Perchè può lo Stato imporre tributi e fare prestiti ad aggravio dei contribuenti? La ragione è remota perchè deriva dalla prima causa efficiente dell'economia sociale e della legge di causalità, deriva cioè dal lavoro dell'umanità, che genera i rapporti del produttore col prodotto, genera il mio e il tuo, genera quindi lo stato che raffermi questo mio e questo tuo.

Voi vedete l'autorità e la sovranità dello Stato valersi della coscienza comune degli uomini per dare una costituzione e un'esplicamento al mio e al tuo, che germogliano come cellula elementare, naturale e necessaria dall'attività umana razionale. E se seguite l'organismo dello Stato, vedrete ch'egli va dilatandosi per favorire la moltiplicazione del mio e del tuo, ossia delle ricchezze scambievoli. Onde esso Stato ha diritto non dubbio a un quoziente nella distribuzione delle ricchezze, quoziente costituito dai tributi e dai prestiti.

I tributi e i prestiti però non accrescono e non scemano le ricchezze sociali, ma soltanto le traslocano, togliendole alle industrie private per impiegarle nei pubblici provvedimenti.

Che diventano le ricchezze in codesta trasformazione? Diventano ricchezze impersonali e immateriali intese ad aumentare le facoltà intellettive, giuridiche, morali e industriali dei contribuenti. Onde l'equivalente dei tributi e dei prestiti si restituisce ben tosto ai contribuenti medesimi e da essi contribuenti si tramandano ai loro posteri. Anzi si restituiscono e si tramandano in copia maggiore come succede in tutti gli scambi sociali.

Portatevi a un caso singolare voi che bramate la casistica e prendete i prestiti fatti negli ultimi venti anni dall'Italia. Essi sommano fra lo Stato le Province e i Comuni a dieci miliardi, pei quali non si pagano meno di cinque cento milioni annui. Se guardate all'effetto immediato, vedete una grande sottrazione fatta alla ricchezza privata. Ma vi è da considerare un altro effetto non meno immediato, perchè l'Italia venti anni fa non esportava che intorno a quattrocento milioni annui e ora esporta circa un miliardo e mezzo. Il che ci manifesta come l'Italia è assai più utile alle altre nazioni e indubbiamente a se stessa, e fa duopo credere ancora che la quantità della produzione indigena, se non triplicò al pari dell'esportazione, almeno superi di già per molte provincie i bisogni locali. Questi due fatti diversi anzi opposti ora indicati: cioè la sottrazione che in causa dei prestiti si fa annualmente alle ricchezze dei contribuenti e l'aumento della produzione degli stessi contribuenti voi li spiegate con logica lucidissima salendo alla causa. Poichè quei prestiti e quelle sottrazioni di ricchezze che cosa fecero? Fe-

cero una nazione e un popolo; aprirono le porte dei commerci internazionali, svegliarono negli animi lo spirito dell'intraprendenza, diffusero la luce del sapere. Tutte forze impersonali e ricchezze immateriali, che agiscono come cause possenti nella produzione degli stessi privati cittadini. Aggiungete i materiali provvedimenti e vedrete che i nostri prestiti pubblici, pur sottraendo ricchezze ai contribuenti, le trasformano in guisa che la stessa generazione presente si fa più ricca e può tramandare ai futuri un'eredità assai più doviziosa.

Io vo più oltre: osservo che le vostre disamine, le quali per la singolarità loro perdono facilmente di vista il legame delle cause cogli effetti diversi, vi conducono ad aver paura dei prestiti e dei debiti pubblici; laddove per opposto, fissando io l'attenzione alle cause, dimando se non fosse buono che l'Italia facesse un altro miliardo di prestiti per bonificare, mettiamo, le terre incolte e distruggere la malaria e per creare un sistema di bacini che estendessero l'irrigazione in tutte le plaghe della nazione. Non credete voi che crescerebbe di produzione tanto da ammortizzare in breve il nuovo debito e da accumulare ricchezze anche pei futuri? Vero è che l'autorevole presidente della nostra inchiesta agraria neppure nella sua ultima dottissima relazione annovera fra le cose da praticarsi quella di un prestito o pubblico o ipotecario garantito dallo Stato. Nullameno se guardassimo che la causa prima delle misere condizioni in cui versa l'agricoltura in Italia, è la scarsità del capitale; se riflettessimo che gli agricoltori saprebbero, qualora avessero a loro disposizione un capitale copioso, cimentare da sè tutte le forze dei campi; se infine fossimo convinti che per ottenere effetti sicuri, grandi ed efficaci è necessario di salire alla causa principale e più efficiente; a me pare certo che non si trascurerebbe il mio consiglio; cioè che l'Italia si decida una volta a fare un prestito ingente per le bonifiche e per le irrigazioni: poichè ne scenderebbero in seguito di necessità tutti gli altri espedienti ch'egli raccomanda ai singoli ministeri dello Stato.

Gli esempi intanto che ho accennati dovrebbero mostrarvi, che se voi, imitando i naturalisti, vi metteste ad esaminare i primi rudimenti della società, arrivereste senz'altro a vedere il loro parziale sviluppo e a fissare la loro legge di causalità. Ad ogni passo scoprireste qualche cosa di nuovo e di vero e spieghereste le contingenze pratiche che si presentano con aspetti diversi e spesso contrari.

Aggiungo che ogni sorta di fatti particolari si spiegheranno con lucidità quando avrete fissata la prima causa, i rapporti necessari degli effetti, le prime particelle, voglio ancora ripeterlo, le prime cellule sociali. Quando insomma avrete mostrata l'origine e lo sviluppo del mio e del tuo, degli scambi e del valore degli uomini e delle cose loro. Poichè da tali principi sorgono le industrie e le ricchezze, il diritto del buon vivere, i doveri, infine l'organizzazione della società e l'autorità, anzi la sovranità dello Stato; onde potete arrivare ai tributi e ai prestiti pubblici per un cammino affatto scientifico, evitando gli imbrogli del socialismo collettivista.

A me sembra, vi ripeto, che la casistica renda i giovani troppo metafisici. Per esempio, io giudico metafisici i confronti che ora si fanno fra le evoluzioni fisiche e le sociali. Non nego che le evoluzioni suddette si avverino: se non che le fisiche muovono

dalla forza e dalla lotta meccanica per l'esistenza degli esseri corporei: mentre le evoluzioni sociali muovono dall'attività umana consapevole e libera, che inventa ognora nuovi spedienti per correggere la stessa lotta per l'esistenza e spingere in una evoluzione progressiva il benessere del popolo. E direi che a riguardo di simili confronti si cita invano la grande autorità del Darwin e di altri filosofi sommi.

Ditemi, carissimo Loria, a che valgono le autorità pur celeberrime di fronte al lavoro della materia e delle particelle e delle cellule che ne sgorgano? Nulla: in guisa che ogni naturalista si fa ora a scrutarle col proprio microscopio. Fate voi altré tanto: voi stesso prendete ad esame il lavoro dell'umanità e le prime particelle organiche, permettetemi questi vocaboli sebbene impropri, le prime cellule sociali e scoprirete da voi solo le cause, gli effetti, i loro rapporti necessari, infine la legge causale e concorderete invero a costituire la scienza positiva sociale. Se voi aveste pazienza di leggere il mio piccolo libro che vi ho citato testè, mi direte se ho ragione: poichè io credo mostrare che vi può essere una scienza sociale ed economica così positiva come ora è positiva la scienza fisica e biologica.

Mi gode intanto l'animo di ripetermi

Vostro Affez.^{mo}

ANGELO MARESCOTTI

Bologna, 23 Luglio 1884.

Rivista Bibliografica

Lampertico Fedele. — *Il Credito*. — Milano fratelli Treves, 1884.

L'Autore ci porge una chiara e compiuta analisi degli elementi del credito. Peccato, che poi tosto gli venga in mente di circoscriverne la definizione in maniera, che gli elementi, già così bene distinti, non vi siano più tutti compresi. Ne viene questa incongruenza, che dopo di aver fissato, coll' insistenza di tre o quattro formole simili, i limiti, supposti più giusti, della nozione del credito, l'Autore stesso in altre parti del libro adopera la parola credito in parecchi altri significati. Senza contare, che non sono neppure scovre di ambiguità quelle definizioni stesse, che fanno consistere il credito in *un assegnamento sopra beni futuri, o in una relazione economica la quale si trova stabilita mediante ragguaglio di un bene presente e di un bene futuro*. (pag. 13 e 14). Di fatto in ogni investimento di capitale, ancorchè senza intervento del credito, si può benissimo ravvisare *un assegnamento sopra beni futuri, o una relazione economica ecc.*

Pare a me che essendo la nozione del credito molto complessa, e appunto perciò non potendosi evitare l'uso della parola in molti e diversi significati, converrebbe darne una definizione, che rappresentasse tutta la complessità della nozione, e nello stesso tempo avvertire, che la parola si adopera non solo in questo significato più ampio, ma anche in rapporto all'uno o all'altro degli elementi e a diverse combinazioni degli elementi che vi sono compresi.

Può darsi che io non indovini; ma scommetterei che l'Autore, di proposito deliberato, volle scartare dalla definizione ogni accenno all'elemento perso-

nale del creditore e del debitore, per non ismentire troppo apertamente la supposta necessità della famosa distinzione tra *oggetto* e *soggetto* dell'economia. Ma già anche egli incomincia ad *associare l'oggetto al soggetto* (prefazione pag. XX), e così contraddice a se stesso e al Wolowski da lui citato, il quale spende tanta rettorica per amore di una *distinzione* abbastanza sterile. In realtà l'uomo fa parte del mondo e entra nel giro immenso di tutta la perenne conversione delle cose. Il guaio è, che per questa specie di realtà il nostro Autore ha una invincibile ripugnanza, come ha dichiarato nel suo scritto sul *Trasformismo* pubblicato nella nuova *Antologia*.

L'Autore formula molto chiaramente la confutazione delle teorie del Macleod, alle quali però nessuno ha mai creduto, e forse nemmeno il Macleod stesso. Già il grande sfoggio di erudizione latina e di sottigliezze algebriche, con cui il Macleod raccomandava la sua interpretazione del credito, era segno che egli si proponeva piuttosto di sorprendere i lettori, che di studiare e di scoprire la verità dei fatti.

Non perciò credo che a confutare il Macleod giovi ammettere la molteplicità degli effetti attribuibili ad una sola causa. Sarebbe come tornare a dargli ragione. « Mediante il credito » (dice il nostro Autore pag. 45) « quelle somme, che un tempo non avrebbero se non fornito occasione di cure e apprensioni al loro possessore per custodirle, diventano occasione a lui di lavoro e contemporaneamente di guadagno ad altri. Ma non è già la somma che si sia duplicata: si è sempre la medesima somma, la quale nel progresso economico arriva a moltiplicare i suoi effetti utili. » Benissimo, ma non già per la supposta regola universale, che l'effetto sia più complesso della causa. In fatti se una somma è inutile finchè è custodita, e diventa utile a più persone quando passa nelle mani di chi ne fa uso; questo maggiore, anzi questo nuovo effetto, non è prodotto dalla sola esistenza della somma, ma dal fatto di colui che la impresta e dal fatto di colui che ne fa uso e ne fa buon uso. Pigliando il nuovo fenomeno un po' all'ingrosso può parere, che colla nuova destinazione della somma si ottengano benefici doppi, perchè appaiono benefici goduti da due persone, ma guardando le cose, per vederle come sono, si scorge che i benefici ottenuti da uno e che sarebbero goduti da uno solo, se egli fosse proprietario della somma, vengono *divisi* fra due. Anzi i benefici saranno divisi fra tre, perchè sui profitti ottenibili dall'impiego della somma, qualche cosa si dovrà pagare al governo che fornisce le condizioni di sicurezza delle operazioni di credito e degli impieghi dei capitali.

Chi sa, se invece di effetti più complessi delle cause, non si abbiano cause più complesse degli effetti. E veramente si ha quel che si vuole, perchè nel mondo non vi sono nè cause nè effetti, ma fenomeni che variamente si concatenano, e di cui noi studiamo la concatenazione nel modo che più ci accomoda per conoscerli.

Nè a sostenere l'avviso contrario giovano gli esempi tratti dai fenomeni dell'ordine fisico. « Un corpo » (dice il nostro Autore pag. 44) « va ad urtare contro un altro, il primo effetto, quello che balza all'occhio, si è un cambiamento di sito, il movimento dell'uno dei due corpi o di tutti e due. Ma oltre questo effetto meccanico visibile,

« si è prodotto un suono, o per dire più esattamente, una vibrazione nell'uno dei due corpi, in amendue e nell'aria circostante. Nè l'aria ha vibrato soltanto col mettersi in movimento i corpi han formato correnti d'aria: ed intanto le particelle della materia a contatto si sono compresse, intanto nella compressione si è svolto calore, qualche volta anzi nell'incandescenza scintillò la luce, e si formata una combinazione chimica. » Poteva anche soggiungere che la scintilla suscitò un incendio e produsse una grandissima quantità di combinazioni e di scomposizioni chimiche. Ma comunque, la causa non è tanto sola nè tanto semplice, come si suppone. Innanzi tutto, perchè avvenga un urto come quello così descritto, è necessario che le molecole di ciascuno dei due corpi siano dotate di molta coesione, poi è necessario che i due corpi siano sollecitati da due movimenti diversi, perchè nessun corpo è assolutamente fermo. Se col movimento di uno dei due si produce anche un movimento dell'aria, ciò significa che sono tre e non due i corpi tra i quali avviene l'urto. Se poi l'urto dei due corpi più solidi produce un suono, ciò significa che una parte notevole dell'effetto viene trasmesso all'aria nel momento stesso dell'urto, e che noi abbiamo un apparato proprio a farci avvertire le vibrazioni dell'aria. Se si svolge calore, ciò significa che una parte del movimento ha preso questa forma. Nè la scintilla scoppierebbe se mancasse l'ossigeno dell'aria, nè si susciterebbe il grande incendio se mancasse la presenza di molta materia infiammabile. Insomma chi ben considera gli esempi, con cui si vorrebbe provare la supposta semplicità della causa colla molteplicità degli effetti, vede che si piglia per causa una delle molte circostanze causali, si piglia per più effetti un effetto variamente suddiviso, e per più effetti simultanei più trasformazioni successive di una stessa attività che si va associando con diverse altre.

Nel nostro caso se invece di parlare di una somma si parlasse in generale del credito, allora anderebbe bene il dire che esso moltiplica agli effetti utili delle cose; e ciò perchè nella parola credito si può comprendere quante circostanze causali si vogliono.

L'intera materia del credito viene dall'Autore ordinata sotto gli aspetti principali di legge di specificazione e di legge di ingrandimento. Intende per legge di specificazione l'adattamento sempre più appropriato di strumenti, di istituti e di imprese per le operazioni di credito, secondo le varietà dei bisogni e delle convenienze sociali. Intende per legge d'ingrandimento la formazione di imprese di credito con proporzioni sempre più grandi.

Si tratta però di quelle leggi e limiti, di cui l'Autore si compiace in particolar modo, ma che realmente lasciano le questioni nella loro prima indeterminatezza. Infatti molti stromenti e molti istituti di credito si vanno specificando, ma non sempre la specificazione è conveniente. Alcune imprese bancarie pigliano proporzioni grandiose; ma non sempre soppiantano le imprese minori, e talvolta anzi la coesistenza delle une e delle altre è il meglio che si possa desiderare.

Per dire tutto, parmi che l'Autore nel ridurre la materia del suo studio alla divisione vagheggiata abbia incontrato più resistenze che non s'immaginava.

Egli si propone, per esempio, di riferire distintamente alla produzione, alla circolazione e al consumo

le principali forme, che negli usi e negli istituti di credito si sono venute via via specificando (pag. 65). Ma lasciando stare, che qui suppone come principali processi economici quelli della produzione, della circolazione e del consumo, mentre altrove (prefazione pag. XIX) aveva distinto la produzione, la *distribuzione* e il consumo, sicchè più tardi o dimentica la *distribuzione* o la confonde colla *circolazione*, è da notare che in tutta la trattazione del proposto argomento non si occupa più che della produzione e della circolazione. Anzi quando giunge il momento, in cui egli dovrebbe pigliare in esame la legge di specificazione del credito in ordine al consumo, si svia espressamente in una digressione sul credito dello Stato e dei privati, sul credito in rapporto alla beneficenza e sopra alcuni altri temi, a cui pare non trovasse nessun luogo opportuno (pag. 155). Forse se egli si fosse ricordato del processo economico della *distribuzione* delle ricchezze e in ispecie delle questioni relative alle misure di interesse, forse, dico, la materia gli si sarebbe accomodata per un capitolo in giusta armonia colla meglio ideata divisione.

L'Autore sostiene con grande vivacità la causa delle grandi banche di emissione. E in ciò ha pienamente ragione. Anzi io gli darei mille ragioni di più, se colla sua autorità avesse espressamente dichiarata la convenienza della banca unica, e avesse addirittura proposta la soppressione delle minori banche di emissione, non dimenticando di fare giustizia dell'improvvido regionalismo che sta a difesa del banco di Napoli e del banco di Sicilia. Poveri noi, se nessuno dei migliori osa crederci degni di apprendere tutta la verità nemmeno in un libro scientifico!

Checchè se ne dica, il biglietto di banca compie funzioni di moneta, e per molto tempo presso di noi sarà non solo rappresentante ma surrogato di moneta, poichè si vorrà mantenere l'emissione per il triplo della riserva metallica. E perciò l'unicità del biglietto deve, in tali condizioni, considerarsi economica non meno che quella della moneta. Posto ciò, è assurdo mettere sei a fare l'emissione che può fare meglio una sola. Anzi non solo assurdo ma ingiusto verso la popolazione è lo sprecare un beneficio, volendolo malamente dividere, e, peggio ancora, ponendo per tal guisa quelle condizioni di debolezza e di crisi, che in date contingenze possono rendere più inevitabile il ricorso alla circolazione cartacea cattiva e più difficile la sua soppressione.

Nessuno meglio del nostro Autore avrebbe potuto essere competente a raccontare la nascita, la vita e la morte del corso forzoso in Italia. Ma la sua stessa notorietà gli ha imposto qualche particolare riguardo alle transitorie contingenze governative dello Stato.

Se nei primi tempi del corso forzoso mancarono i biglietti piccoli, che avessero diritto di circolazione per autorità di legge; e se invece vennero emessi biglietti a corso libero, malgrado il divieto legale; questa emissione così bene determinata dalla stretta del bisogno e dal proposito di liberarsene, non fu un disordine, come al nostro Autore piace di credere (pag. 264); ma anzi fu un modo di ristabilimento dell'ordine, fu un fenomeno di quella forza medicatrice della natura, una manifestazione di quella virtù d'adattamento, per cui talvolta il coraggio dei soldati supplisce all'inettezza dei generali, e la tol-

leranza del volgo fa passare senza troppa vergogna la insipienza ufficiale.

Così i miei ricordi mi vietano di credere, che « quei quaranta milioni, a cui le notizie diligentemente raccolte dall'amministrazione pubblica facean salire la quantità di simili biglietti, nell'immaginazione delle moltitudini salissero ad una quantità indefinita, incerta, e che come tale, portasse un elemento nuovo di rinvilio nelle circolazioni della carta moneta » (pag. 264).

Quella circolazione abusiva, a fronte della legge improvida era sostanzialmente una circolazione libera. Chi non voleva quei biglietti li respingeva e li faceva tornare naturalmente alla loro fonte, appunto perchè nessuno era obbligato a riceverli.

L'immaginazione delle moltitudini non ebbe tempo di occuparsi della quantità indefinita e incerta di quei biglietti (pigliando l'*indefinito* e l'*incerto* nel senso di molto grande, secondo l'intenzione dell'Autore), perchè anzi quei biglietti parevano ed erano pochi al bisogno. Forse parevano troppo numerosi, non alle moltitudini, ma a qualche viaggiatore, che ne incontrava qua e là di varie specie, e qualcuno ne portava lontano dal luogo d'origine. Ciò è così vero, che il governo stesso per molto tempo *non osò proibirli*, e più tardi, malgrado la sua autorità e le sue minacce, non riesci a screditarli, se non quando incominciò a farne fabbricare dalla Banca Nazionale. E il rinvilio della carta moneta sarebbe stato ben maggiore, se fosse mancata la circolazione cartacea abusiva, perchè si sarebbe stati costretti a comperare in più larghe proporzioni la moneta metallica; come appunto vi è stato un momento, in cui si comperava con un aggio la stessa moneta di rame, e con aggio perfino i biglietti di dieci e di cinque lire in confronto dei biglietti più grossi.

Forse da quella prontezza delle moltitudini ad accreditare i biglietti di piccolo taglio, quantunque abusivi, sarebbe lecito di trarre un tutt'altro ammaestramento; e questo in riguardo alla supposta necessità del corso forzoso. Con popolazioni così ben disposte il governo avrebbe trovato credito fin che avesse voluto, senza ricorrere a quel mezzo estremo. E veramente la confidenza e l'entusiasmo, con cui le popolazioni si apprestavano alla liberazione della Venezia potevano dare fondamento ad imprese ben diverse da quelle che succedettero.

Tornando al nostro Libro, esso è certamente uno dei più interessanti che io abbia avuto la sorte di leggere; ed è suo merito questo stesso calore di discussione, da cui mi sono lasciato pigliare. Anche per la forma esso è senza dubbio assai migliore di parecchi altri, che pure sogliono essere molto lodati. Ma siamo ancora lontani da quella precisione di linguaggio, che dovrebbe essere propria di un trattato scientifico, e di cui l'Autore avrebbe meglio di chiechessia saputo darci l'esempio, se non fosse stato occupato da cure molto più gravi.

Reggio-Emilia, 1884.

LUIGI RAMERI

L. Zammarano. — *La riforma delle pensioni e il nuovo progetto di legge.* — (Roma, Loescher e C. 1884).

Quando per la prima volta si parlò dell'abolizione del corso forzoso l'on. Magliani annunziò che avrebbe fatto fronte al servizio degli interessi del prestito necessario, col fondo destinato alle pensioni, convertendo in debito consolidato parte del debito vitalizio

dello Stato; era cioè un differire a miglior tempo il gravame che per tal prestito sarebbe venuto all'Erario, ed intanto contava l'on. ministro provvedere più stabilmente al carico delle pensioni agli impiegati con una nuova legge, che egli promise assicurerebbe una economia permanente all'erario. Se ciò sia possibile ottenersi dalla legge presentata, è ciò che con molta dottrina politica finanziaria e giuridica esamina il prof. Zammarano in un opuscolo testè uscito alla luce che ottenne dalla stampa italiana più autorevole, l'onore ampiamente meritato, di lunghi articoli di esame e di lode.

Dopo aver fatto a grandi tratti la storia della questione, il prof. Zammarano esamina la legge italiana tuttora vigente, e non dubita di dichiararla assai larga, come quella alla cui formazione presiedette un'idea politica; riannodare cioè, intorno al nuovo regime la parte migliore delle amministrazioni dei cessati governi d'Italia. Essa è più larga della francese e della germanica e, come osserva l'autore, non sarebbe il caso di allargarla di più; solo è a vedersi se la nuova legge non riuscirebbe più vantaggiosa all'erario e agli impiegati se poggiasse su principii legali ed amministrativi differenti.

La pensione consta di due elementi: la ritenuta e il concorso dello Stato; non è più il caso di parlare di *grazia*, nome che portavano le pensioni sotto i passati regimi; essa è divenuta un vero e proprio diritto dell'impiegato, e può considerarsi come una parte di stipendio il cui pagamento è differito, e sottoposto a certe condizioni come per es. la lunghezza dei servizi dall'impiegato prestati, il suo stato di salute ecc. Così considerata, la pensione prende i caratteri di una vera e propria assicurazione, la quale certo non potrebbe esser posta in atto, colle sole ritenute, le quali allo stato attuale delle cose non sono che un accrescimento d'imposta sugli stipendi, ma che ha bisogno di un largo concorso per parte dello Stato, concorso che prende così il carattere di un differimento di una parte dello stipendio.

Ritenuto il carattere di assicurazione, resta a scegliere fra l'assicurazione mutua e quella individuale; per la prima gli assicurati guadagnano per le premiorie di coloro che non raggiungono le condizioni necessarie per la pensione, per l'altra si apre un conto ad ogni impiegato in cui si annotano le ritenute, le quote di concorso dello Stato, e gl'interessi capitalizzati di ambedue gli elementi.

Lo Zammarano si dichiara francamente partigiano del conto individuale per molte ragioni di ordine differente, ma tutte ugualmente potenti. Vi sono ragioni di equità, poichè col sistema di mutua assicurazione, detto *tontinario*, si commette una vera e propria ingiustizia, togliendo agli eredi di chi non ebbe vita bastante per arrivare ai tanti anni di servizio necessari pel conseguimento della pensione un diritto acquisito, per farne fruire altri che si trovano in migliori condizioni. Vi sono ragioni politiche, perchè col conto individuale lo Stato non si troverebbe sovraccaricato d'impiegati inutili che è obbligato a tenere in servizio perchè manca loro poco tempo a conseguire la pensione, e costituiscono così un'ostacolo delle carriere e un non valore pel servizio; invece a qualunque epoca lo Stato può liquidar loro ciò che loro spetta legittimamente, mercè un conto chiaro, tenuto in corrente semestralmente; vi sono ragioni finanziarie, perchè il Governo sta attualmente pagando due stipendi, uno all'impiegato in servizio,

l'altro a quello riposato, mentre col conto individuale non liquiderebbe a questo che il suo esatto credito nella somma portata dal conto, formata dalle ritenute e dal concorso del Governo, vero e proprio debito di questo, risultante dalle ritenute e dalla parte di stipendio differita; vi sono finalmente ragioni amministrative, poichè in tal modo nessun progresso nell'amministrazione dello Stato rimarrebbe come ora arrenato dalle considerazioni di riguardi personali a cui il Governo è obbligato; l'impiego riprenderebbe il suo carattere vero di locazione e conduzione di opere, che è quello che più gli conviene, salvo nelle più alte funzioni politiche.

L'impiegato ne sarebbe pure avvantaggiato. Alla sua uscita dall'impiego troverebbe una somma a sua disposizione, che lo metterebbe al caso o d'intraprendere alcuna cosa a cui si trovasse adatto, o che potrebbe convertire in assegno vitalizio, o di cui potrebbe ricevere gl'interessi, differendo il pagamento del capitale ai suoi figli dopo la sua morte.

L'obiezione della difficoltà di tenere conti individuali ad ogni impiegato non regge; le annotazioni non vi si farebbero che semestralmente, e non sarebbe un gran ché, mentre ora senza incomodo nessuno le casse di risparmio postali fanno lo stesso, a un numero otto volte maggiore di persone, e a loro semplice richiesta, la quale potrebbe essere anche giornaliera, e che è certo più frequente di due volte all'anno.

A questa completa libertà di rapporti fra il funzionario e lo Stato si fanno due obiezioni; la prima si è che lo Stato il quale avrebbe sempre completo il personale inferiore perchè lo paga meglio dei privati, si troverebbe in pericolo di perdere i migliori impiegati superiori, attirati dai maggiori stipendi offerti da società e privati, se questi non fossero ritenuti dall'idea di non perdere i diritti che attualmente li tengono avvinti all'amministrazione; ad ovviare a ciò non avrebbe il Governo che a retribuire i servizi prestatigli per ciò che valgono, e in tal caso non vi sarà pericolo di vedersi sfuggire intelligenti concorsi; noi troviamo invece che sarà questa una spinta maggiore a far rientrare il Governo in quello stato di giustizia distributiva da cui spesso con danno proprio e d'altrui si diparte; di più non sappiamo quanto il Governo si avvantaggi dal concorso di coloro che non restano al suo servizio che per non perdere i loro diritti a pensione; quel lavoro svogliato degli ultimi anni di chi anela a uscire dall'impiego per dedicarsi ad altro, non lo crediamo gran che fruttuoso all'amministrazione.

L'altra obiezione è d'indole politica; si teme il rinnovarsi frequente del personale; il dotto autore non vede in ciò un grande inconveniente, stantechè non è l'anzianità, ma l'ingegno e la buona volontà che fanno il buono impiegato; senza queste due qualità, il ripetersi delle funzioni, riduce l'uomo una macchina, e non gli dà la capacità che gli manca; al contrario, col frequente rinnovarsi dei titolari di un impiego riteniamo più facile pel Governo di trovar le persone adatte all'ufficio, e in questo caso sarà opera sua di ritenerli il più possibile, facendo loro condizioni accettabili. Quanto alla facilità che avrebbe un ministro di dispensare a suo talento un impiegato dal servizio, essa non sarebbe maggiore di quello che è ora, poichè nelle nostre leggi non vi ha freno a ciò. Se la cosa non si fa frequentemente si è per paura della pubblica opinione, ma, aggiungiamo noi,

non solo un ministro ma un direttore generale, e più ancora un capo del personale, hanno tanti e tali mezzi di allontanare un impiegato che loro è antipatico, che da questo lato non vi è da temere peggioramento di condizione nella classe dei sottoposti. La deferenza ai superiori, per non dire la servilità, che regna in tutti gli uffici, è prova che essa è necessaria agli inferiori per mantenersi.

Noi non seguiremo il Prof. Zammarano nei calcoli minuti, tabelle e quadro grafico, che provano che il sistema che si propone è vantaggioso anche all'erario, onde non uscire dai limiti accordati a una rivista bibliografica, che è già riuscita abbastanza lunga, ma che non sarà certo trovata fuori di luogo, attesa l'importanza della questione, già trattata in queste colonne. Concluderemo coll'incoraggiare il solerte funzionario ad occuparsi di questioni amministrative, giacchè sa farlo con tanta competenza, e a desiderare che altri lo seguano in questa via, ancora poco battuta nel nostro paese, ove in tali questioni siamo per lo più abituati ad udire soltanto critiche acerbe e non in tutto meritate, o apologie dei partigiani dell'immobilità amministrativa.

NAVIGAZIONE E COMMERCIO DI VENEZIA nell'anno 1883

Abbiamo ricevuto in questi giorni il Rapporto che il Comitato statistico composto dei Consiglieri A. Blumenthal, A. Dal Cerè, A. Rosada hanno presentato alla Camera di commercio di Venezia nella seduta del 19 Giugno u. s. — Questo rapporto è il 25° della serie, ed è una prova di più dell'amore col quale quei signori seguono il movimento economico di quella nobile città.

Godiamo di notare che il Comitato statistico della Camera di Venezia abbia riconosciuto che sono state favorevolmente accolte le illustrazioni colle quali si è l'anno decorso, per la prima volta, indotto ad accompagnare le tavole statistiche che formano il volume. Leggendo le osservazioni fatte dal Comitato stesso quest'anno, ed alle quali ha dato maggiore sviluppo, nel mentre ne ammiriamo la austera sobrietà, le troviamo così assennate, così evidenti e così utili, da esprimere il vivissimo desiderio che le principali Camere di Commercio abbiano ad imitare quell'esempio, e quella di Venezia perseveri nella via intrapresa investigando sempre più minutamente tutte le cause che, non solo hanno modificato il movimento commerciale di quella città, ma possono, anche minacciare di turbarlo, o promettere, se eccitate, di aumentarlo.

Il Governo centrale non può assolutamente compiere l'opera propria di provvedere al vantaggio economico del paese, se non sia efficacemente illuminato intorno ai fatti che si maturano nelle singole parti del territorio dello Stato; e, bisogna pur confessarlo, nel mentre in Italia è ancora mal vezzo di tutto domandare e tutto attendere dal Governo, poco o nulla si fa per procurargli i mezzi di operare con vera cognizione delle cose intorno alle quali si chiede il suo intervento.

Diamo ora un breve cenno del movimento della navigazione nel porto di Venezia.

Nella nostra precedente rassegna ¹⁾ notammo che il numero dei navigli di qualunque genere, entrati nel porto di Venezia, aveva, salve leggere oscillazioni, segnata una diminuzione dal 1875 al 1882 che però era sempre aumentato il tonnellaggio; ma che nel 1882 si notava un aumento anche nel numero da 2559 a 2834. Nel 1883 troviamo un passo di più, poichè si arriva a 3188 navigli con un tonnellaggio di 809,641. E sono così divisi: dal Regno entrano 676 navigli per 75,648 tonnellate; il carico maggiore proveniva dalle provincie Napoletane e dalla Sicilia per 52 mila tonnellate; — dall'astero 2512 navigli per 733,993 tonnellate. A quest'ultima cifra concorrono specialmente i seguenti Stati in ordine decrescente di tonnellaggio: Gran Bretagna 235 mila; Austria-Ungheria 231 mila; Indie orientali 58 mila; Turchia 53 mila; Egitto 42 mila; Isole Jonie 30 mila; Francia 30 mila. Due terzi del movimento dall'estero è adunque assorbito dai legni della Gran Bretagna e dell'Austria-Ungheria.

Distinguendo le navi a vela da quelle a vapore si ha un movimento crescente; per quelle a vela dal 1875, in cui erano 2844 al 1882 in cui furono 1885, con una ripresa nel 1883 in cui salirono a 2258. Per le navi a vapore vi è un costante aumento da 577 nel 1874 a 832 nel 1883. Così il tonnellaggio delle navi a vela nel decennio decrebbe da 210 mila a 137 mila, salve alcune oscillazioni; quello delle navi a vapore da 564 mila passò a 749 mila.

Con lodevolissimo pensiero il Comitato statistico ha aggiunto nel suo rapporto due nuovi prospetti — quello che riguarda il movimento della stazione marittima e quello che riguarda il movimento del punto-franco provvisorio. Intorno alla stazione marittima il rapporto indica che 425 bastimenti a vela, di tonnellate complessive 75,371 e 580 a vapore di tonnellate complessive 374,181 entrarono in quella stazione, il che rappresenta 133 piroscafi più che nel 1882 e per tonnellate 59,511. «Lochè prova — citiamo il rapporto — come la stazione marittima vada acquistando sempre maggiore importanza, e come siano giustificate le domande di questa Camera di commercio perchè si solleciti l'esecuzione di quei lavori che valgano a renderla più giovevole al movimento di transito.»

Vediamo ora il movimento delle merci sia nel loro peso che nel loro valore; ecco il prospetto sommario dei due anni ultimi:

	1883	1882
Entrata . . . quintali	7,624,132	6,374,929
Uscita . . . »	4,513,040	4,220,633
Totale quint.	12,137,172	10,595,562

Si vede pertanto che crebbero tanto la importazione che la esportazione; la prima di 1,249,203 quintali, la seconda di 292,407; nel complesso quindi di oltre un milione e mezzo di quintali, il che è senza dubbio notevolissimo poichè rappresenta un aumento del 14 per cento, mentre l'aumento dell'anno decorso sul 1881 limitavasi a 464 mila quintali.

Rispetto poi al valore delle merci si ha:

	1883	1882
Entrata . . . L.	247,303,570	229,121,486
Uscita . . . »	193,547,315	188,511,388
Totale . . L.	440,850,885	417,632,874

¹⁾ Vedi *Economista* 20 Maggio 1883 N. 472.

Se ne ricava anche qui un aumento di L. 18,182,084 per la importazione ed un aumento di L. 3,035,927 per la esportazione, che dà nel complesso più che 25 milioni, cioè un aumento proporzionale maggiore del 5 per cento.

Parliamo brevemente della natura di questo commercio esaminando le voci principali tenendo conto specialmente del loro valore. I 247 milioni che formarono l'anno decorso la entrata del commercio veneziano, sono per quasi la metà formati da otto voci, delle quarantadue in che il Rapporto divide le merci. La più cospicua è rappresentata sotto la voce *manifatture e filati diversi*, che offre una entrata di 28 milioni e mezzo con un aumento di più che due milioni sull'anno 1882; — le *cotonerie* vi figurano per 9 milioni e mezzo importate per quasi un terzo dalla Gran Bretagna; questo articolo nell'ultimo quinquennio passò da 5 a 9 milioni; le *lanerie* vi figurano per 6 milioni; le *telerie* per oltre 5 milioni e mezzo; le *seterie* per poco più di un milione e le *miste e diverse* per 81 mila lire.

L'esportazione di questa voce *manifatture e filati* giunse a 20 milioni, con aumento di 4 e mezzo nel 1883. Sette milioni di *cotonerie* spedite, specialmente nel Napoletano e Sicilia (per 3 milioni) e nelle Indie Orientali; — più di tre milioni di *lanerie*, spedite pella maggior parte in Sicilia, Turchia, Indie Orientali, Austria-Ungheria; — tre milioni di *telerie* dirette specialmente nell'Austria-Ungheria e nel Napoletano.

Sopra questa voce così parlano gli egregi membri del Comitato: « Il commercio locale non può aver contribuito che in parte all'aumento verificatosi delle manifatture e dei filati, che devesi quindi ascrivere principalmente al transito, causato dal progresso delle nostre industrie nazionali. Infatti molte manifatture e molti filati prodotti nel Regno, passano nel nostro porto per andare ad altri scali italiani; ed altre manifatture, specialmente i filati rossi fabbricati nella Lombardia, transitano qui per l'Oriente ».

Viene subito dopo per importanza il *cotone greggio* la cui importazione fu di quasi 27 milioni di lire con diminuzione di oltre 2 milioni e mezzo, e la esportazione di 26 milioni e mezzo con diminuzione di mezzo milione. Quasi tutta la importazione, 25 1/2 dei 27 milioni, aveva provenienza dalle Indie Orientali; mentre la esportazione per via di mare si limitò a meno di mezzo milione, i rimanenti 26 milioni avendo presa la via di terra o fluviale. Il rapporto del Comitato così parla intorno a questa voce: « Il minor movimento commerciale di tale articolo va ascritto alla diminuzione del transito pel nostro porto e alle maggiori facilitazioni a porti rivali. Devesi pur tener conto che le misure contumaciali stabilite nel 1883 nella monarchia Austro-Ungarica furono meno inceppanti delle nostre, il perchè non poca parte del cotone qui destinato fece scalo a Trieste. — Però il commercio locale di questo articolo ha segnato un miglioramento mercè anche il nostro grandioso *Cotonificio*, il quale servirà indubbiamente a rendere presso di noi sempre più importante il commercio dei cottoni greggi ».

Ragguardevole assai è anche la voce degli *oli di oliva, cotone, cocco, palma, lino, ecc.*, la cui importazione passò da 15 milioni e mezzo di lire a più che 24, e la esportazione da 15 a 19 milioni. Naturalmente quasi intiere queste cifre sono rappresentate dall'olio di oliva, di cui entrarono 210 mila quintali per via di mare, 145 mila dal Napoletano, 31 mila

dalle Isole Jonie, 25 mila dalla Barbaria. In quanto alla esportazione ne uscirono 168 mila quintali di cui 167 mila per la via di terra o fluviale.

È a notarsi che dell'*olio di cotone* nel 1880 erano entrati in Venezia 74 mila quintali, circa 6 milioni e mezzo di lire; nel 1883 l'entrata di questo articolo fu ridotta a due quintali. I lettori ricorderanno che in seguito ai lamenti dei negozianti esteri sulle miscele che facevano i commercianti italiani, il Governo credette di provvedere difficolando la importazione cioè mettendo un alto dazio alla entrata dell'olio di cotone; ora a questo proposito ecco quanto osserva giudiziosamente il Comitato nel suo rapporto, e su queste osservazioni richiamiamo l'attenzione di chi spetta affinché si corregga l'errore commesso, col quale si pretese di modificare le operazioni commerciali mediante il dazio, sempre nella falsa idea della onnipotenza dei dazi delle dogane. « Dobbiamo osservare — dice il rapporto anzidetto — che la legge, la quale colpisce con un gravoso dazio l'olio di cotone, non raggiunse lo scopo prefissosi, poichè, non essendo finora stato possibile di impedire delle forti importazioni dall'estero di olio che ha già subita la miscela, essa fa sentire all'Italia quel danno appunto che si credeva scongiurato col nuovo dazio ».

Rispetto ai *cereali*, la cui importazione salì a 25 milioni e mezzo di lire, con diminuzione di 3 e mezzo a paragone del 1882 e la esportazione a 16 e mezzo con 7 di diminuzione, nulla diremo dipendendo, come è noto, il movimento in modo speciale dalla qualità del raccolto nazionale.

Le *acquavite spiriti e vini* da quindici milioni e mezzo di lire passarono ad oltre 17 nella importazione e da 5 a 6 e mezzo nella esportazione. Non è senza interesse osservare che, dei 24 mila quintali di *acquavite e spiriti* importati, 16 mila provennero dall'Austria-Ungheria e 4 dal Napoletano; e degli 80 mila quintali di *vino comune* entrati per via di mare (145 mila entrarono per via di terra) 66 mila vennero dal Napoletano ed 11 mila dall'Austria Ungheria.

Le altre due voci a cui accennavamo più sopra sono i *metalli greggi e lavorati* ed i *combustibili* dei quali è meno interessante discorrere; riporteremo invece le parole del rapporto per ciò che riguarda una industria molto importante per Venezia, cioè: *Conterie, smalti, lavori a lume*. « La diminuzione nell'importazione e l'aumento nell'esportazione di *vetri*, ebbero causa in buona parte dall'istituzione della *vetreria* veneziana di Murano, i cui prodotti fecero concorrenza a quelli che provenivano prima dall'estero. Riguardo alle *Conterie*, invece, ne diminuì l'esportazione per le minori ricerche all'estero dipendenti dal fatto che nel 1882 quei mercati furono esuberantemente forniti dell'articolo di cui si discorre. »

E se lo spazio non ci difettasse vorremmo dire di più in questa interessante pubblicazione ci preme invece riportare intera la chiusa del rapporto per riservarci ad altro numero di discutere intorno ad una questione sollevata da questi egregi signori coi quali per avventura non ci troviamo, in questo, d'accordo; vogliamo dire le tariffe differenziali e per il Gotardo che sono dalla Camera di Venezia esplicitamente invocate. Intanto ecco la chiusa del Rapporto:

« Dall'esame, adunque, del movimento commerciale complessivo di Venezia nell'anno 1883 risulta ch'esso fu maggiore di quello del precedente periodo sia pel montare dei quintali che per la somma dei valori.

« Ciò, mentre ci conforta alcun poco e ci fa sperare in un avvenire economico sempre migliore, ci fa pensare specialmente all'andamento industriale della nostra provincia, che da qualche tempo si va facendo più promettente.

« Alle industrie, infatti, sorte nel decorso anno, se ne aggiungono ora altre la cui inaugurazione è vicina; e quelle, per così dire, antiche di Venezia manifestano ognora più il loro valore. — La grandiosa esposizione di recente aperta nella città di Torino, culla d'alto sapere e di patriottismo, è là a dare la prova di questo asserto.

« Senza fermarci, o signori, a particolari, che non ci sarebbero consentiti dalla brevità che ci siamo imposta, basti il dire che a un dipresso 170 esponenti veneziani figurano alla Mostra sovraccennata.

« Le nostre vetrerie, com'è naturale, ed i nostri mobili artistici vi hanno un posto distinto, e possono sostenere con decoro la nobile gara con quelli pure pregievolissimi, di altre provincie.

« Ma vi sono eziandio rappresentate in guisa assai dicevole le nostre fabbriche di candele di cera e steariche, le nostre conterie, gli opifici meccanici, le manifatture dei merletti, l'industria della filatura del cotone, della tessitura di stoffe di seta e di lana ed altre molte che meritano pure ogni encomio.

« Affinchè però le industrie ed i commerci nostri acquistino quell'importanza ch'è necessaria per migliorare le sorti di questa provincia, occorre ben altro.

« Venezia — il più importante porto dell'Adriatico — è fatalmente più distante di Genova dal Gottardo, per il quale deve ora avviarsi, in causa del contrastato valico del Brennero, il transito del lontano Oriente e quasi tutto il commercio del nostro Regno coll'Europa centrale.

« Questa maggiore distanza, non esitiamo ad asserirlo, non potrà essere fatta scomparire che dalle tariffe ferroviarie.

« Nè credasi che a dir ciò siamo spinti da un affetto troppo esagerato per la nostra città: ci induce soltanto la convinzione profonda che per il bene d'Italia non basti invigorire uno soltanto, ma occorra seriamente provvedere a tutti e due i grandi porti del Mediterraneo e dell'Adriatico.

« È evidente, infatti, che dalla parificazione delle tariffe, malgrado le differenti distanze dei due porti medesimi dal valico di cui si discorre, non risentirebbe vantaggio unicamente Venezia ma Genova eziandio, la quale, lasciata invece sola, dovrà sostenere una lotta titanica coi porti rivali e certamente non sempre vittoriosa.

« Coll'aiutare anche Venezia si porterebbero dei grandi vantaggi inoltre alle regioni che sono più ad essa vicine, e si completerebbero quindi quei benefici a cui ha diritto la nazione intera e non già una parte soltanto di essa.

« L'Italia con due porti parificati nelle distanze dal valico del Gottardo, l'uno sull'Adriatico l'altro sul Mediterraneo, potrà allora acquistare quell'importanza commerciale che oggi non ha ancora raggiunta.

« Anche altri Stati, o signori, per favorire i propri commerci, colle tariffe ferroviarie hanno distrutte, ci si passi la frase, le distanze chilometriche, e ciò non bastando hanno perfino accordato dazi differenziali per le importazioni dirette ai loro grandi porti.

« Teniamo ciò sempre presente, e facciamo ogni sforzo affinché l'avvenire della nostra Venezia, dell'Italia tutta, sia quale è nei voti di chi ama la patria con vero intelletto d'amore. »

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale Toscana

	30 giugno	11 luglio	differ.
Attivo	Cassa e riserva . L. 26,5	25,9	— 0,6
	Portafoglio..... 32,7	30,7	— 2,0
	Anticipazioni..... 0,5	0,5	—
Passivo	Capitale..... L. 30,0	30,0	—
	Massa di rispetto. 3,2	3,3	+ 0,1
	Circolazione. . 63,6	60,7	— 2,9
	Altri debiti a vista. . 0,6	0,6	—

Banca Romana

	30 giugno	10 luglio	differ.
Attivo	Cassa e riserva L. 20,6	21,1	+ 1,5
	Portafoglio..... 27,3	27,0	— 0,3
	Anticipazioni... 0,4	0,4	—
Passivo	Capitale..... 15,0	15,0	—
	Massa di rispetto 3,0	3,0	—
	Circolazione 46,8	45,6	— 1,2
	Altri debiti a vista 1,2	1,2	—

Banca di Francia ¹⁾

	24 luglio	31 luglio	diff.
Attivo	Incasso metallico Fr. 2,060,2	2,060,0	— 0,2
	Portafoglio..... 969,8	1,090,4	+ 120,6
	Anticipazioni..... 298,7	298,3	— 0,4
Passivo	Circolazione..... 2,903,0	2,974,2	+ 71,2
	Conti correnti..... 565,5	597,9	+ 32,4

Banca Imperiale di Germania

	15 luglio	23 luglio	differ.
Attivo	Incasso metallico... St. 30,3	30,5	+ 0,2
	Portafoglio e anticipazioni. 20,9	19,9	— 0,1
Passivo	Circolazione..... 37,4	36,0	— 1,3
	Conti correnti..... 10,4	10,9	+ 0,5

Banca Austro-Ungerese

	23 luglio	31 luglio	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior. 190,1	190,8	+ 0,7
	Portafoglio..... 129,1	132,3	+ 3,2
	Anticipazioni..... 23,6	24,5	+ 0,9
Passivo	Circolazione..... 354,8	359,2	+ 4,4
	Conti correnti..... 85,5	85,7	+ 0,2

Banca nazionale del Belgio

	24 luglio	31 luglio	differenza
Attivo	Incasso metallico Fr. 93,9	94,2	+ 1,7
	Portafoglio..... 280,9	290,4	+ 9,5
	Anticipazioni..... 17,8	13,1	— 4,7
Passivo	Circolazione..... 332,9	340,0	+ 7,1
	Conti correnti..... 67,0	71,9	+ 4,9

¹⁾ Probabilmente in causa delle suffumigazioni la situazione della Banca di Francia ci giunge in ritardo.

Banca dei Paesi Bassi

	19 luglio	26 luglio	differ.	
Attivo	Incasso metallico Fior. 137,4	137,5	+ 0,1	
	Portafoglio	39,4	37,9	- 1,5
	Anticipazioni	41,5	41,7	- 0,2
Passivo	Capitale	16,0	16,0	—
	Circolazione	193,4	193,0	- 0,4
	Conti correnti	5,4	7,4	+ 2,0

Banca d'Inghilterra (30 luglio).

Aumentò: la *circolazione dei biglietti* di sterline 245,950.

Diminuirono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 511,200; i *conti correnti particolari* di sterline 3,847; il *portafoglio* di ster. 194,291; l'*incasso metallico* di st. 458,241.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 30 luglio a sterline 112,275,000 cioè ster. 19,594,000 *più* che nell'ottava precedente e ster. 6,425,000 *meno* che nell'ottava corrispondente del 1883.

— S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha diramato una Circolare ai Prefetti e ai Presidenti della Camere di Commercio per richiamare la loro attenzione sui punti principali della convenzione internazionale approvata di recente dal Parlamento per la tutela delle proprietà industriali.

Tale convenzione che fu conclusa tra l'Italia, il Belgio, il Brasile, la Francia, il Guatemala, i Paesi Bassi, il Portogallo, la Repubblica del Salvador, la Serbia, la Spagna, la Svizzera, a cui aderirono l'Inghilterra e Tunisi, contiene una disposizione, la quale avendo per oggetto la repressione di una violazione del diritto di proprietà industriale che si manifesta negli scambi internazionali, non trova riscontro nelle nostre leggi. In esecuzione di tale impegno potranno essere sequestrati all'importazione negli Stati dell'Unione i prodotti portanti falsamente come indicazioni di provenienza il nome di una determinata località quando questa indicazione sia congiunta ad un nome commerciale fittizio o preso a prestito con intenzione fraudolenta. Siccome anche il nostro Paese conta molti prodotti che hanno acquistato credito presso le Nazioni Estere e subiscono i danni di non poche contraffazioni, così il patto sovra esposto, che risponde ai principj di giustizia ai quali s'informano le Leggi sulla proprietà industriale, tutelerà anche ragguardevoli interessi particolari della produzione nazionale, facendo cessare le offese che il credito dei prodotti di essa riceve spesso nel commercio internazionale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Agosto 1884.

L'insuccesso della conferenza anglo-francese che aveva un poco compromesso le buone disposizioni dei mercati col determinare qualche incertezza, non ebbe ulteriori conseguenze, perchè la sfavorevole influenza che avrebbe potuto esercitare sulla speculazione al rialzo, venne neutralizzata dalle migliori notizie sui rapporti fra la Francia e la China, dall'abbondanza dei capitali disponibili, e soprattutto dal buon risultato della liquidazione della fine di luglio su tutte le principali borse estere. Anche in

Italia la liquidazione si è operata regolarmente e con prezzi relativamente sostenuti tanto per le rendite che per gli altri valori. Mercè la notevole abbondanza di capitali il prezzo dei riporti fu mitissimo non avendo oltrepassato il 2 per cento. Questo fatto, congiunto alla esistenza di uno scoperto abbastanza ragguardevole, rinfrancando la speculazione all'aumento, la maggior parte dei valori ottenne nella settimana corsi più elevati della precedente. La situazione monetaria continua eccellente su tutte le principali piazze europee. A Londra le cambiali a tre mesi ebbero denaro a 1 1/8 per cento, e i prestiti a breve scadenza al 1/2 per cento. A Berlino lo sconto fuori banca si aggirò intorno al 2 1/2 per cento, e allo stesso saggio si fecero sconti in Amsterdam e a Genova. A Parigi e a Bruxelles lo sconto privato non oltrepassò il 2 3/4 per cento. A Vienna soltanto vi fu una certa tensione sullo sconto, avendo oscillato fra 3 5/8 e 4 per cento a seconda della carta. Recenti notizie da Nuova York recano che la situazione delle banche associate continua a migliorare. L'ultimo bilancio del luglio infatti reca un ulteriore aumento di doll. 5,000,000 nella riserva, la quale così si è spinta fino a doll' 104,000,000 avvantaggiandosi di doll. 28,400,000 al di sopra del limite legale.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 107,62 dopo aver toccato prezzi più bassi tornava a 107,55; il 3 0/0 da 77,30 a 78,45 e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,05 e 79,57.

Consolidati inglesi. — Invariati fra 100 11/16 e 100 7/16.

Rendita turca. — A Londra venne pagata a 8 circa perdendo più di mezzo punto sui prezzi precedenti e a Napoli fino a 9,10.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo dopo l'insuccesso della conferenza anglo-francese nella quale doveva discutersi la riduzione degli interessi, da 295 saliva a 303, e il Canale di Suez da 1882 scendeva a 1867 e oggi resta a

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 59 11/16 saliva a 59 1/2.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane venne negoziata fino a 95,30 in contanti e fino a 95,55 per fine mese. A Parigi da 94,80 saliva a 95; a Londra da 94 a 94,55; e a Berlino da 93,55 a 95,60.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fino a 63.

Valori pontificii. — Ebbero movimento limitato e prezzi piuttosto sostenuti. Il Blount chiude a 96 10 il Rothschild da 96,25 e il Cattolico 1860-64 a 97,25.

Valori bancari. — Anche questi valori furono tenuti alquanto in disparte ad eccezione del Credito mobiliare che saliva fino a 875. La Banca Nazionale italiana ebbe qualche affare fra 2005 e 2012 ex dividendo; la Banca Nazionale Toscana fra 1055 e 1050; la Banca Generale fra 561 e 558; la Banca Romana nominale a 1005; il Banco di Roma a 582; la Banca di Milano contrattata a 460 per ricadere a 807 e la Banca di Torino da 808 saliva a 822.

Regia tabacchi. — Le azioni sostenute fra 577 e 578.

Valori ferroviarij. — Continuarono nelle buone disposizioni dei giorni precedenti. Le azioni meridionali furono negoziate fra 630 e 635 oggi scendono a 127; le romane comuni fra 124 e 124; le obbligazioni meridionali fra 300 e 301; le livornesi

C D fra 305 e 306; e le Sarde nuove fra 302 e 303. Il resto intrattato.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 468; Milano a 511,50; Napoli a 490 e Cagliari fra 455 e 456.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni municipali di Firenze realizzarono da 65,40 a 65,60; l'Unificato di Napoli fra 89 e 89,15 e il prestito romano 461,25.

Valori diversi. — L'acqua Marcia fu negoziata fino a 1044 e le condotte d'acqua fra 521 e 522.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,35 e il Londra a 3 mesi a 23,06.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione dei grani si mantiene generalmente favorevole ai compratori, e da quanto apparisce, sembra determinata dalle notizie favorevoli al raccolto in corso e degli approvvigionamenti di frumenti vecchi sempre abbondanti. A Nuova York i grani rossi oscillarono da cent. 96 a 98 allo staio, i granturchi fra cent. 62 e 64 e le farine extra state fra doll. 3,30 e 3,50 al barile di 88 chilogr. A Calcutta i grani ebbero qualche aumento. In Algeri calma e prezzi deboli. A Smirne gli orzi proseguirono a dibassare. A Odessa tanto grani che granturchi ebbero prezzi inferiori ai precedenti. A Londra tendenza indecisa per i grani, e a Liverpool rialzo nei frumenti. A Galatz prezzi sostenuti per i grani stante la scarsità dei depositi. A Pest i grani con ribasso oscillarono da fior. 9,16 a 9,57 al quintale e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 9,36 a 9,58. In Francia prese la tendenza e al ribasso non solo per i grani, ma anche per la segale. A Parigi i frumenti pronti si quotarono a fr. 22,80 al quintale e la segale a fr. 19,50. In Italia i grani mantennero la loro tendenza al ribasso, e lo stesso avvenne per i granturchi e per i risi a motivo delle forti quantità di merce, specialmente estera. Ecco adesso i prezzi della settimana. — A Firenze i grani bianchi si venderono da L. 23 a 25 al quint. al vagone e i rossi da L. 22,25 a 24,25. — A Bologna i grani variarono da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 15 a 16. — A Ferrara i grani nuovi realizzarono da L. 20 a 22,50 al quintale e il granturco da L. 15 a 15,50. — A Piacenza i grani nuovi fecero da L. 19,25 a 21 al quintale i vecchi da L. 22 a 22,75 e i granturchi da L. 14,50 a 15. — A Milano il listino segna da L. 21 a 24 al quintale per i grani da L. 13 a 15,50 per i granturchi da L. 16 a 17 per la segale e da L. 32 a 39 per il riso fuori dazio. — A Torino i grani fecero da L. 21,50 a 26 al quintale i granturchi da L. 16 a 18; e il riso bianco fuori dazio da L. 25,50 a 37,50. — A Genova i grani teneri nostrali realizzarono da L. 23,50 a 24,50 al quintale e gli esteri da L. 22,50 a 24. — In Ancona i grani delle Marche si venderono da L. 22 a 23 al quintale e quelli degli Abruzzi da L. 21,50 a 22,50 — e a Bari i grani rossi da L. 20,50 a 25,75 e i bianchi da L. 21,25 a 21,50.

Sete. — Il movimento delle transazioni in articoli serici continua generalmente calmo e limitato ai bisogni più urgenti di fabbrica. È inutile ripetere le ragioni di questa calma e della irregolarità dei prezzi perchè le abbiamo più volte segnalate nelle precedenti rassegne. — A Milano per altro vi fu qualche maggior domanda che nelle settimane precedenti, e ciò farebbe sperare di essere vicini ad un prossimo miglioramento. Le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 53 a 54; dette 14/15 da 1° e 2° ord. da L. 50 a 46; gli organzini classici 17/19 da L. 63 a 64 e le trame classiche 20/22 a due capi a L. 60. — A Como

gli organzini classici 18/26 realizzarono da L. 61 a 62; i sublimi 18/22 L. 59 e le trame a due fili 22/28 a L. 51,50. — A Torino si venderono alcune partite di merce vecchia a prezzi assai deboli. — A Lione la settimana chiude con miglior domanda e con prezzi più fermi dell'ottava scorsa. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie 14/16 a capi annodati a fr. 57; trame 36/40 da fr. 53 a 54 e organzini 18/20 a fr. 63.

Cotoni. — Il commercio dei cotoni proseguì generalmente attivo e con prezzi sostenuti in specie per i cotoni americani e per gli egiziani, ma il movimento sarebbe stato anche più spiccato se fossero venute notizie più incoraggianti dall'America e da Manchester. — A Milano le vendite fatte vennero praticate al prezzo di L. 78 a 82 per gli Orleans; di L. 77 a 81 per gli Upland di L. 51,50 a 52,50 per i Bengal; di L. 57 a 59 per gli Oomra; e di L. 69 a 70 per i Broach il tutto ogni 50 chilogrammi — A Genova i cotoni nostrali realizzarono da L. 59 a 72 ogni 50 chilogrammi; gli americani da L. 78 a 84; i cotoni del levante L. 56, e quelli delle Indie da L. 48 a 65. — All' Havre mercato calmo. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono da ducati 6 7/16 per il Middling Orleans; di 6 1/4 per il Middling Upland e di 43/16 per il Good Oomra — e a Nuova York di cent. 11 1/6. La provvista visibile dei cotoni attualmente nel mondo è di balle 180 mila minore di quella dell'anno scorso pari epoca, ma superiore di 207 mila a quella di due anni fa.

Bestiami. — I bovini grassi da macello stante la diminuita esportazione nella Francia prodotta dalle misure quarantenarie ai confini, abbondando sui mercati italiani, subirono qualche ribasso. Nei vitelli il commercio si mantiene alquanto attivo e i prezzi ebbero qualche aumento. I bovini da lavoro ebbero ricerca attivissima, e nei suini calma e prezzi deboli derivanti dal caldo e più ancora dal timore che possano nuocere alla pubblica salute. — A Borgo a Buggiano il bestiame bovino da macello fu venduto da L. 140 a 150 al quintale morto. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 130 a 150 al quintale morto per i bovi grassi; da L. 90 a 115 per i magri; da L. 155 a 168 per i vitelli maturi; da L. 90 a 100 per gl'immaturi a peso vivo; da L. 85 a 90 per i maiali grassi e di L. 70 a 90 per i magri a peso vivo. — A Treviso i bovi realizzarono L. 75 al quint. vivo e i vitelli L. 150. — A Cremona il bestiame vaccino grosso finissimo fu venduto a L. 150 e i vitelli ribassarono di 2 lire. — A Udine i bovi a peso vivo realizzarono L. 90 al quintale e i vitelli L. 100.

Sego, strutto e lardo. — In calma nella maggior parte dei mercati. — A Genova il sego proveniente dal Plata fu venduto da L. 84 a 85 al quintale. — A Trieste il lardo in ribasso fu venduto da fior. 50 a 59 al quintale secondo merito. Anche lo strutto fu in ribasso e venne quotato a fior. 61 per la merce Pest, a 58 per Vienna; da 54 a 55 per il Bankrost e da 48 a 50 per le provenienze dall'Italia; il tutto al quintale.

Olij d'oliva. — Le ultime piogge cadute avendo giovato moltissimo agli olivi, i prezzi dell'olio tendono a ribassare. — A Bari i sopralfini si contrattarono da L. 150 a 153; i fini da L. 124 a 145; i mezzofini da L. 110 a 112 e i mangiabili da L. 95 a 105. — A Napoli si praticarono i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A Firenze le qualità acerbe realizzarono da L. 88 a 94 e le altre qualità mangiabili da L. 82 a 89 il tutto per soma di chil. 61,200. — A Lucca l'olio mangiabile buono fu venduto da L. 125 a 145 al quintale alla fattoria. — A Genova i Riviera Ponente ottennero da L. 128 a 140 al quint. e i Romagna da L. 110 a 120. — A Porto Maurizio i prezzi dei mangiabili variarono da L. 120 a 140 e a Trieste l'olio oliva Italia uso tavola fu venduto da fior. 68 a 88 al quintale.

Vini. — L'assottigliamento dei depositi, specialmente nelle qualità buone e la prospettiva di un raccolto inferiore a quello dell'anno scorso contribuiscono a mantenere l'articolo sostenuto nella maggior parte dei mercati. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Vittoria* tutte le qualità furono ricercate specie le primarie che si venderono a L. 23,50 all'ettolitro franco bordo. — A *Pachino* i prezzi si aggirarono fra L. 21 e 22 all'ettol. — A *Messina* i Siracusa si venderono da L. 28 a 32; i Gallipoli da 24 a 29, e i Palmi-Gioia-Nicotera da L. 17 a 24. — A *Napoli* le vendite furono assai numerose ma i prezzi si mantennero in generale favorevoli ai compratori. I Posilipo realizzarono da duc. 82 a 104 al carro sopra luogo; i Pannarano da 62 a 67; gli Avellino da 40 a 48; i vini di Somma Vesuviana a 64; i Melfi a 96 e i vinnelli a 32. — A *Firenze* e nelle altre piazze della Toscana i vini neri da pasto dell'annata si dettagliarono da L. 25 a 38 al quintale sul luogo. — A *Genova* sostegno nonostante la quantità dei carichi esistenti in porto. I prezzi correnti sono di L. 30 a 37 all'ettol. sul ponte per i Scoglietti; di L. 25 a 26 per i Castellamare rossi; di L. 21 a 22 per detti bianchi di L. 25 a 26 per i Riporto e per i Gallipoli di L. 32

a 33 per i S. Eufemia. — A *Torino* si venderono da circa 550 ettolitri di vini al prezzo di L. 48 a 56 all'ettol. sdaziato per le prime qualità e di L. 39 a 47. — A *Udine* i vini di 1^a qualità si dettagliarono da L. 55 a 60 all'ettol. i secondari da L. 45 a 50 e gli americani da L. 30 a 38. In Francia i prezzi tendono a ribassare. Tutte le notizie da vari dipartimenti essendo concordi nel constatare che quest'anno si avrà colà un raccolto superiore a quello dell'anno scorso. Anche dalla Spagna le notizie sono soddisfacenti, e contribuiscono a mantenere l'articolo in condizioni favorevoli ai consumatori.

Spiriti. — Tendono all'aumento. — A *Genova* i depositi essendo alquanto decimati, sostegno in tutte le qualità. Gli spiriti americani bianchi cristallini si venderono a L. 174 al quint. tara chil. 30 per barile doganato, e i prodotti delle fabbriche di Napoli di gr. 90 a L. 174 tara reale. — A *Milano* i tripli di gr. 94,95 senza presto realizzarono da L. 174 a 175; gli americani di 92,93 porto gratis tara 30 da L. 175 a 176; i Germania da L. 182 a 184, e l'acquavite di grappa da L. 78 a 81. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 42,50 per gli ultimi 4 mesi dell'anno a fr. 44,25.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*



STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

(c. 3628)

L'Amministrazione delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di un Magazzino merci nella Stazione di GROSSETO apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrere all'accollo di detto lavoro.

Il Capitolato e annesso elenco dei prezzi unitari registrato a Firenze il dì 11 luglio 1884 al N. 3038 ed al quale è unita una tavola di disegni è ostensibile nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 3.^a Sezione del Mantenimento situato nella Stazione di Roma.

Ogni concorrente per essere ammesso alla gara dovrà depositare nella Cassa Centrale dell'Amministrazione in Firenze, a titolo di cauzione provvisoria la somma di Lire Mille in denaro, ovvero in Cartelle del Debito Pubblico Italiano al Portatore valutate al corso effettivo di borsa del giorno in cui sarà effettuato il deposito.

Ogni concorrente dovrà far pervenire alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo di una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 18 corrente e in detta offerta dovranno essere richiamati gli estremi di registrazione dei documenti d'accollo suaccennati.

La busta sigillata contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente portare l'indicazione esterna:

Offerta per l'accollo dei lavori relativi alla costruzione di un Magazzino Merci a GROSSETO.

Insieme all'offerta, quei concorrenti, che non avessero in corso o già eseguiti dei lavori per conto dell'Amministrazione, dovranno presentare un certificato d'idoneità di data non anteriore al 1° Gennaio 1884 e rilasciato loro da un Ingegnere Capo delle ferrovie Italiane, o del Genio Civile o di Uffici Tecnici Provinciali.

L'apertura delle offerte, alla quale potranno assistere i concorrenti, avrà luogo negli Uffici della Direzione Generale il giorno 19 corrente alle ore 2 pom. e l'aggiudicazione definitiva dell'accollo si farà in seguito e s'intende subordinata alla sanzione del Governo.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile, sotto tutti i rapporti, quando anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo restare perfettamente libera.

Firenze, 4 Agosto 1884.

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

23^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 4 al dì 10 Giugno 1884.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3628)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	310,147.46	14,309.16	50,148.37	266,551.90	6,213.64	10,165.26	4,301.76	661,837.55	1,684	20,486.54
Settimana cor. 1883	279,665.59	14,685.77	41,376.95	292,048.45	7,756.23	9,336.64	15,914.58 (a)	660,784.21	1,684	20,456.81
Differenza {	in più	30,481.87	8,771.42	»	»	828.62	»	10,053.34	»	26.77
	» meno	»	»	376.61	25,496.55	1,542.59	»	11,612.82	»	»
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen. 1884 al 10 Giugno detto . . .	7,604,854.82	382,812.97	1,073,828.65	6,160,194.20	247,694.22	111,131.89	102,502.09	15,683,018.84	1,684	21,040.36
Periodo cor. 1883.	7,134,575.27	394,327.13	1,070,658.53	5,725,250.75	254,906.71	113,931.92	142,340.54	14,835,990.85	1,684	19,972.91
Aumento . . .	470,279.55	»	3,170.12	434,943.45	»	»	»	847,027.99	»	1,067.45
Diminuzione	»	11,514.16	»	»	7,212.49	2,800.03	39,838.45	»	»	»

(a) In questa somma sono comprese L. 6,527.07. Saldo trasporti pacchi postali del 3.^o trimestre 1882.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

24^a Settimana dell' Anno 1884 — Dal dì 11 al dì 17 Giugno 1884

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 3628)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana	279,703.12	12,672.50	54,045.68	279,126.89	10,672.93	8,350.74	4,327.45	648,904.31	1,684	20,147.25	
Settimana cor. 1883	275,047.20	14,293.49	41,315.11	254,408.39	12,244.12	7,778.58	7,940.28	613,027.17	1,684	18,981.56	
Differenza {	in più	4,660.92	»	12,730.57	24,718.50	»	572.16	»	35,877.14	»	1,165.69
	» meno	»	1,620.99	»	»	1,571.19	»	3,612.83	»	»	
Ammontare dell' Esercizio dal 1° Gen. 1884 al 17 Giugno.	7,884,562.94	395,485.47	1,127,874.33	6,439,321.09	258,367.15	119,482.63	106,829.54	16,331,923.15	1,684	21,003.39	
Periodo cor. 1883.	7,409,622.47	408,620.62	1,111,973.64	5,979,659.14	267,150.83	121,710.50	150,280.82	15,449,018.02	1,684	19,937.55	
Aumento	474,940.47	»	15,900.69	459,661.95	»	»	»	882,905.13	»	1,065.84	
Diminuzione	»	13,135.15	»	»	8,783.68	2,227.87	43,451.28	»	»	»	

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.